

Z l'orgia del potere



Presentazione generale

Anni '60 un deputato socialista si reca in una città del mediterraneo e resta vittima di un incidente stradale che in realtà cela un complotto a sfondo politico. Sul caso indaga un giudice la cui etica non è stata ancora intaccata dal giogo politico e militare. La sua inchiesta riuscirà ad inoltrarsi in una macchinazione che vede collusi militari, poliziotti ed estremisti di destra, ma nonostante ostacoli e depistaggi il giudice ha la ferma intenzione di portare alla luce il complotto e punire i colpevoli, non importa a quali livelli di potere essi operino. Purtroppo il processo che ne scaturirà avrà il sapore amaro della beffa perchè ne seguirà l'instaurazione di una dittatura militare.

Cast e personaggi: Yves Montand (il Deputato), Irene Papas (Helene, moglie del Deputato), Jean-Louis Trintignant (magistrato) Jacques Perrin (fotoreporter Charles Denner), Manuel François Périer (Pubblico Ministero), Pierre Dux (generale), Georges Géret (Nick).

Il regista greco **Constantin Costa-Gravas** adatta **Z**, uno dei più famosi romanzi dello scrittore **Vassilis Vassilikos**. La trama di questo solido thriller politico, ispirato ad eventi reali seppur non esplicitati, abbraccia un arco temporale che va dall'assassinio del deputato socialista greco **Gregoris Lambrakis** avvenuto nel 1963 sino al colpo di stato messo in atto dall'esercito nel 1967.

Costa-Gravas ha l'indubbia capacità di raccontare la politica greca sviscerandone l'insana deriva totalitarista con lo sguardo pungente di una satira di confine, che punta al messaggio politico e ad eventi che hanno segnato la storia del suo paese, ricordiamo che il film fu girato nel 1968 ad un anno dall'instaurazione della **Dittatura dei colonnelli**, ma il regista si preoccupa anche di non dimenticare lo spettatore e le sue necessità costruendo un film serrato, dinamico che sfrutta elementi tipici del cinema di genere, applicandoli con vigore a quello che diventerà uno dei film a sfondo politico più celebri e premiati di sempre.

Z - L'orgia del potere pone di fronte allo spettatore tutti quei meccanismi occulti celati dietro al potere costituito che diventa imposto, all'istituzione militare come ultima ratio e all'omicidio come escamotage politico. Nessuno meglio di Costa-Gravas poteva narrare con piglio così arguto l'inarrestabile involuzione di una democrazia, un regista che è al contempo testimone, cittadino e narratore che ha potuto percepirne forte il decadimento.

Il film è stato scritto da Gravas con Jorge Semprún, la colonna sonora vincitrice di un premio BAFTA è di **Mikis Theodorakis** compositore celebre per le musiche di *Zorba il greco*. La pellicola ricevette 4 nomination agli **Oscar 1970** vincendo due statuette come Miglior film straniero e Miglior montaggio. Tra gli altri riconoscimenti assegnati alla pellicola segnaliamo il Premio della giuria al **Festival di Cannes** assegnato a Costa-Gavras e un **Golden Globe** come Miglior film straniero.

Nel cast figura anche l'attore italiano **Renato Salvatori**, la figura del magistrato interpretato da Trintignant è ispirata al magistrato e politico greco **Christos Sartzetakis**, futuro Presidente della Grecia che nel '63 indagò proprio sull'omicidio del deputato pacifista Lambrakis, professore di medicina all'Università di Atene.

Trama analitica

«Ogni somiglianza con avvenimenti reali, persone morte o vive non è casuale. È volontaria.»

(Titoli di testa)

Il Generale, nuovo comandante della Gendarmeria nel nord di una nazione non precisata dell'Europa mediterranea, partecipa a un convegno d'agricoltura; in realtà parla della **peronospora** da estirpare per alludere al socialismo e al comunismo. Annuncia ai presenti che un importante esponente dell'opposizione parlamentare è atteso per la sera stessa in città, dove deve tenere un comizio pubblico. Gli organizzatori del meeting politico nel frattempo ricevono la disdetta dal proprietario della sala, che è stato evidentemente intimidito; inoltre una telefonata anonima li avverte che è in progetto di assassinare "il Dottore", cioè il deputato atteso in città.

Il Deputato arriva e, avvertito dei contrattempi, si reca immediatamente dal Colonnello, capo della polizia cittadina, il quale conferma la revoca dell'autorizzazione al locale, anche se fino a poco prima vi si sono tenuti spettacoli aperti al pubblico. Consiglia l'utilizzo di una sala di proprietà dei sindacati degli impiegati, situata proprio di fronte all'albergo del Deputato. Gli organizzatori inviano simpatizzanti a distribuire volantini davanti alla sala disdettata, ma un gruppo di picchiatori armati di manganelli interviene e li disperde violentemente.

La sera stessa, la piazza tra l'albergo e la sala del comizio è presidiata da ingenti forze di polizia, che dovrebbero trattenere i numerosi provocatori che insultano i partecipanti al pacifico convegno; in realtà le forze dell'ordine non intervengono neppure quando gli scalmanati aggrediscono fisicamente i giovani che si recano all'appuntamento politico. Il Deputato esce dall'albergo e si avvia attraverso due ali di folla ostile; un giovane esce dalla massa e lo colpisce alla testa con un oggetto, lui riesce a raggiungere la sala del comizio. Malgrado sia dolorante alla testa, parla al pubblico pigiato nella sala. Gli altoparlanti diffondono il suo discorso anche all'esterno, dove nel frattempo è arrivato il capo della polizia. Un altro parlamentare dell'opposizione uscito dalla sala, Pirou, viene aggredito e manganellato; caricato su un'ambulanza in attesa, appena lasciata la piazza viene aggredito da diversi uomini su un tre-ruote. Viene colpito violentemente al capo finché uno degli aggressori si rende conto che non è il Deputato.

Il comizio è finito, il Deputato esce alla testa dei sostenitori. Per garantire l'incolumità agli spettatori chiama il capo della polizia, che però si nasconde tra gli agenti senza rispondergli. Il Deputato attraversa la piazza dove la polizia finge di contenere i provocatori, due dei quali escono dalle fila per aggredirlo; ma basta un'occhiata del parlamentare per farli indietreggiare. Improvvisamente il tre-ruote

irrompe nello spazio libero e sfreccia vicino al Deputato, un uomo di nome Vigo dal retro del veicolo gli sferra un violento colpo di bastone al cranio. Il Deputato si accascia, sostenuto dai seguaci che riescono a caricarlo su un'auto e portarlo in ospedale. Uno dei suoi sostenitori è salito di corsa sul tre-ruote che si allontana in fretta. Ingaggiata una colluttazione con il manganellatore, riesce a gettarlo fuori ma il conducente, che si chiama Yago, scende a picchiarlo. Per fortuna ci sono testimoni, interviene un poliziotto che blocca Yago e chiama un cellulare della gendarmeria.

Appena termina il contemporaneo spettacolo delle ballerine del [Teatro Bol'soj](#), il Procuratore viene avvertito del grave incidente. Irritato perché teme che il governo addebiti a lui la responsabilità, si reca in ospedale dove il Deputato viene operato al cervello da un'équipe medica, poi chiede spiegazioni al capo della polizia. Il Colonnello gli mostra il colpevole, Yago, condotto alla centrale di polizia dopo il fermo. Il generale dell'esercito sostiene che guidava il tre-ruote in stato di ebbrezza e quindi si tratta di un incidente stradale. Il Procuratore incarica del caso il suo giovane sostituto.

I sostenitori dell'opposizione intanto si radunano fuori dall'ospedale dove è ricoverato il Deputato; giunge anche sua moglie Hélène in aereo. Lo stato maggiore dell'opposizione è incerto su cosa fare, qualcuno propende per la moderazione, altri vorrebbero lasciare che i sostenitori si scatenino. Il chirurgo dice a Hélène che ci sono buone speranze di successo per la terza operazione chirurgica che è in corso. Ma il parlamentare muore sotto i ferri, le manifestazioni di protesta dei giovani oppositori vengono brutalmente disperse dalla polizia. Il Sostituto Procuratore chiede l'autopsia di prassi, i medici rivelano che il decesso non è provocato da un trauma da caduta in terra bensì da un violento colpo di bastone o manganello sul cranio. Contemporaneamente un testimone chiama in Procura per rivelare che Yago aveva tutta l'intenzione di uccidere, ma viene manganellato da un uomo su un furgone e finisce in ospedale. Il Generale tenta di dimostrare che è stato sobillato dai sovversivi, ma il testimone rivela al Vice Procuratore che il mattino dell'incidente Yago gli confessò che avrebbe ucciso un uomo in cambio dell'estinzione del debito per il suo autoveicolo.

Un reporter sorprende Vigo mentre cerca di entrare nella stanza d'ospedale del testimone, il giudice gli fa confessare con l'astuzia di essere membro di un'organizzazione di estrema destra denominata C.R.O.C. (Combattenti Realisti dell'Occidente Cristiano). Lo stesso reporter contatta un altro membro dell'organizzazione di nome Dumas che lo porta in giro a fotografare di nascosto i compagni del C.R.O.C., poi consegna le foto al magistrato, che li convoca uno per uno. Adesso il giudice comincia a credere all'ipotesi di omicidio. Il deputato Pirou riconosce dalle foto il picchiatore che l'ha colpito mandandolo all'ospedale, il giudice lo torchia costringendolo a confessare. Gli avvocati dell'opposizione accompagnano dal giudice un testimone di nome Elia Kostas, che riferisce una conversazione con Yago il giorno dell'omicidio, e riconosce nel Colonnello comandante della polizia l'uomo con cui si è incontrato il picchiatore. Si scopre inoltre che il guidatore dell'auto che ha portato il Deputato all'ospedale, si pensa perché transitasse per caso, è l'autista del Generale della gendarmeria.

Dalla capitale arriva il Procuratore Generale dello Stato per invitare il magistrato inquirente a non mettere in pericolo la sicurezza del paese con la sua indagine, ma il Vice Procuratore non si fa intimorire: oltre ai due esecutori materiali, incrimina due alti ufficiali della polizia, il Colonnello comandante e anche il Generale della gendarmeria. Malgrado questa mole schiacciante di prove, dopo un processo in cui ben sette testimoni muoiono in incidenti sospetti, gli imputati vengono condannati a pene lievi; il Governo si dimette travolto dallo scandalo, le opposizioni si organizzano per affrontare le elezioni nelle quali sono favorite; ma una settimana prima delle votazioni, un colpo di Stato militare porta alla dittatura. Sullo schermo scorre come epilogo una scritta:

«Contemporaneamente i militari hanno proibito i capelli lunghi, le minigonne, Sofocle, Tolstoj, Mark Twain, Euripide, spezzare i bicchieri alla russa, Aragon, Trockij, scioperare, la libertà sindacale, Lurçat, Eschilo, Aristofane, Ionesco, Sartre, i Beatles, Albee, Pinter, Socrate, l'ordine degli avvocati, imparare il russo, imparare il bulgaro, la libertà di stampa, l'enciclopedia internazionale, la sociologia, Beckett, Dostoevskij, Čechov, Gorkij e tutti i russi, il "chi è?", la musica moderna, la musica popolare, la matematica moderna, i movimenti della pace, e la lettera "Z" che vuol dire "è vivo" in greco antico.»

"Z" è l'iniziale del verbo greco ζω ("vivere") e ha la stessa pronuncia di ζει "(lui) vive"; a seguito dell'omicidio Lambrakis la lettera veniva scritta per protesta sui muri per ricordare il deputato ucciso. Il film si è trovata appiccicata un'etichetta di «cinema politico» anche se il regista ha dichiarato che Z è l'omaggio alle idee e al comportamento esemplare di due uomini, il Deputato e il giudice che istruisce l'indagine sulla sua morte.

Il film

Il film nacque dall'incontro tra Costa-Gavras e lo scrittore Vasilīs Vasilikos. Il regista contattò Vasilikos e gli propose una resa cinematografica del suo romanzo; quest'ultimo ne fu entusiasta. Una volta uscito, il film divenne un successo e passò alla storia come una delle opere più emblematiche dell'epoca. È ispirato agli avvenimenti che vanno dall'assassinio del deputato socialista greco Gregoris Lambrakis nel 1963 sino al colpo di Stato nel 1967 da parte dell'esercito.

Esso è ambientato nel 1963 in un non specificato paese dell'Europa mediterranea retto formalmente da una monarchia ma in cui in realtà i militari già influenzano pesantemente la vita politica. Sebbene nel film non vengano date indicazioni evidenti ma solo qualche indizio (per esempio un cartello pubblicitario Olympic e alcune scritte con caratteri non latini) si tratta chiaramente della Grecia.

Protagonista di *Z* è Jean-Louis Trintignant, che interpreta il ruolo del magistrato incaricato di indagare sull'omicidio del deputato del partito di sinistra EDA; la sua figura si ispira a Christos Sartzetakis; inviato nel 1965 a Parigi per approfondire gli studi di legge, ma fu richiamato in Grecia dopo il golpe del 1967, dimesso dalla magistratura, perseguitato, torturato e imprigionato. Fu rilasciato nel 1971 a seguito di pressioni dell'opinione pubblica internazionale. Diverrà dopo la caduta del regime Presidente della Grecia dal 1985 al 1990.

Gli altri attori di fama internazionale sono Yves Montand, Irene Papas, Renato Salvatori e Jacques Perrin, che ha anche co-prodotto il film; è proprio Perrin tra l'altro a assicurarsi il contributo del compositore Mikīs Theodorakīs, che al tempo si trovava al confino per ragioni politiche. Theodorakis riuscì a far uscire clandestinamente dalla Grecia due nastri registrati con la colonna sonora scritta per l'occasione, e la sua condizione di perseguitato politico aumentò l'attenzione sul film concorrendo al suo straordinario successo internazionale.

Le riprese vengono effettuate in Algeria, dal momento che sarebbe stato impossibile lavorare nel 1968 nella Grecia dei Colonnelli. A differenza del romanzo da cui è tratto, non è un film di ricostruzione storica in senso stretto, ma una ricostruzione drammatizzata di un fatto storico. Costa-Gavras, greco di nascita ma residente a Parigi dal 1952, si preoccupa di non trascurare le esigenze spettacolari e costruisce un film serrato e dinamico, che sfrutta le convenzioni del cinema di genere: in particolare, il thriller e il film d'azione, per non rinunciare alle possibilità dei circuiti commerciali di distribuzione.

Dal punto di vista drammatico, è possibile dividere il film in due parti, seguite da un epilogo:

- la prima parte va dall'inizio fino alla morte del Deputato;
- la seconda parte racconta l'indagine del Vice Procuratore;
- il breve epilogo comprende il "notiziario" finale letto dal fotoreporter, più la didascalia.

È da questa struttura che nasce la significazione tematica del film.

La prima parte inizia individuando chiaramente i "buoni" e i "cattivi", i democratici non violenti e il potere prevaricatore con i suoi fiancheggiatori. La denuncia della deriva antidemocratica è infatti affidata a una struttura filmica che soddisfa le esigenze della suspense narrativa, che richiede una identificazione didascalica dei "buoni" e dei loro avversari. Questa sezione iniziale è decisamente spettacolare, giocata sulla tensione e sull'angoscia, rafforzata in quella che potrebbe essere la seconda sezione della prima parte dall'arrivo di Hélène, la moglie del Deputato, e dalla conseguente commozione affettiva.

La seconda parte, che racconta l'indagine, presenta un aumento progressivo della tensione spettacolare provocato dai tentativi di depistaggio; a ogni pressione sul giudice istruttore, l'identificazione dello spettatore aumenta. Il film fa leva sull'emozione, sul giusto sdegno, e sfoggia un meccanismo poliziesco dal ritmo incalzante e molto preciso negli incastri; sollecita la reazione psicologica dello spettatore che non può fare a meno di avvertire disagio per la realtà che gli viene presentata: la giustizia ideologica di questa reazione si basa dunque su un fatto emotivo più che razionale.

Nell'epilogo il Potere vince, benché sconfitto dalla verità nella seconda parte, a dimostrazione che ha in sé la forza di vincere sempre contro la giustizia. È la struttura del film, il fatto che gli episodi appaiano emblematici di ogni situazione analoga, a dare alla storia questo carattere di universalità. Ovvero, questo è ciò che percepisce lo spettatore che si abbandona solo all'aspetto emotivo del racconto: «è triste che sia così, ma il Potere vince sempre.» Ma a leggere meglio il film, ci si accorge che la vera domanda è «*perché* il potere vince sempre?»; dopotutto al termine della seconda parte era risultato sconfitto. Quali le cause del trionfo della giustizia? La forza d'animo di un individuo, il Vice Procuratore, che arriva a pagare di persona; la collaborazione fra la stampa e la magistratura; l'amore per la verità di alcuni individui isolati che si prestano a fare da testimoni malgrado le intimidazioni. Il Potere vince, dunque, quando lo si lascia vincere, quando si rimane passivi. Nell'epilogo è vittorioso, ma un giorno qualcuno solleverà le bandiere della verità, della giustizia e della libertà, perché se vince non è per la propria forza intrinseca, ma per la debolezza dei suoi avversari. In questo senso il film assume un forte valore positivo e anche educativo.

La parola al regista

Quando ho fatto l'assistente nel film di Rene Clément dovevo occuparmi dei problemi di Simone Signoret e così abbiamo iniziato a parlare perché lei era molto interessata e seguiva da vicino ciò che era accaduto in Grecia durante la guerra civile, aveva militato molto a favore dell'instaurazione della democrazia e conosceva bene le problematiche e la storia del paese. Anche la cultura francese aveva un atteggiamento simile a ciò che io avevo già vissuto.

Quando ho iniziato a parlare della mia storia di famiglia, dell'esperienza della guerra civile, della mia esperienza da giovane e della quotidianità della vita in Grecia, questo le interessava molto e mi ha invitato ad andare in campagna per il weekend con lei e con Yves Montand per continuare questa discussione. Ho avuto quindi l'occasione di conoscere anche altre persone, molti intellettuali con i quali abbiamo parlato del mondo e della politica in modo diverso rispetto all'approccio che avevo acquisito quando ero a scuola e all'università.

C'era l'interesse a cercare di capire perché Montand e Signoret per un lungo periodo di tempo erano stati molto vicini al partito comunista perché erano contro la bomba atomica ma poi sorpresi dal fatto che un giorno l'Unione Sovietica ha fabbricato la bomba atomica ne hanno preso le distanze senza però renderla esplicita. Con loro ho anche imparato un nuovo modo di pensare, una nuova visione del mondo e anche un nuovo modo di affrontare la politica senza fanatismo.

In fondo tutti i politici cosa vogliono alla fine? Vogliono far conoscere le loro idee, sono fanatici, ritenendole migliori delle altre. Io ho imparato un altro modo di affrontare la politica anche se molto l'avevo appreso dai miei studi classici sulla Grecia antica, che sono migliori rispetto a quelli che si fanno in Francia. Io ho studiato che l'ideologia non è immutabile perché c'è un nuovo mondo che può prendere il via e quindi ogni qual volta che c'è un cambiamento di civiltà, bisogna anche cambiare le ideologie. Insomma ho vissuto in Francia in questo ambiente che è stato sicuramente determinante per me.

Jacques Perrin aveva lavorato moltissimo in Italia dove aveva girato molti film, io gli ho chiesto di partecipare al mio primo film *Vagone letto per assassini* e lui ha accettato, poi l'ho anche ingaggiato per un secondo film che non è stato assolutamente un successo né per la critica né per il pubblico però siamo restati amici. Allora gli ho proposto di partecipare a *Z – l'orgia del potere*.

Io non intendevo fare un film politico, all'epoca un film politico era diverso da quello che si intende oggi. Il film era incentrato sulla questione della presa del potere da parte dei colonnelli greci, molte petizioni venivano firmate nei paesi democratici e io avevo ricevuto alcune informazioni da mio fratello. Ho sottoposto il mio copione a Jean-Louis Trintignant e a molti altri attori importanti però non trovavamo soldi, nessuno voleva finanziarci. C'era un grande produttore francese che mi ha detto un giorno *'Costa sicuramente tu hai un'ottima fama ci sono dei tecnici ottimi ma questo film che mi proponi sarebbe una catastrofe'*.

Allora un giorno ho chiamato Jacques Perrin e gli ho detto che purtroppo il film non si poteva fare, non c'erano soldi e che avevo cercato di trovare coproduttori in Italia ma avevo soltanto ricevuto delle risposte negative. Avremmo potuto girare il film in Sicilia dove potevo trovare una città sul

mare che ricordasse Salonico ma ovunque chiedessi ospitalità ricevevo rifiuti. Tutti ritenevano che parlare dei colonnelli fosse piuttosto compromettente.

Jacques mi ha detto: *'perché non proviamo in Algeria?'* Così ci siamo recati lì e abbiamo visitato Algeri che mi è piaciuta molto. Abbiamo incontrato il ministro, un grande intellettuale che ha accettato che ambientassimo il film ad Algeri anche se non c'erano finanziamenti e quindi Jacques è diventato produttore per la prima volta e tutt'oggi, oltre ad essere un grande attore, è un grande produttore, sicuramente tra i più originali e che produce i film meno scontati.

Questa è la storia del film, tutti gli attori volevano farlo, quasi rinunciando al loro onorario perché erano convinti della sua utilità. Io conoscevo molti attori, li avevo conosciuti durante il periodo in cui ero stato assistente alla regia, quando il casting era fatto dagli assistenti. Si frequentavano i corsi di teatro e cinema e lì ho conosciuto moltissimi attori che quando ho proposto di essere ingaggiati per il mio film hanno quasi tutti accettato, colpiti dal tema del film.

La prima settimana di uscita di Z – l'orgia del potere è stato un fiasco a Parigi. Ma il distributore ci ha detto di non preoccuparci e di aspettare. Alla seconda settimana la situazione si è un po' mossa. Voi sapete che se oggi alla seconda settimana il film non ha successo viene ritirato ma noi abbiamo dovuto aspettare un tempo un po' più lungo e alla fine il film è diventato un successo mondiale. Ci chiamavano dappertutto, c'era un grande entusiasmo e noi accettavamo gli inviti con piacere. Non volevamo fare un film di successo ma semplicemente fare un film contro il regime dei colonnelli e poi la gente ci ha seguito.

LA STORIA

I prodromi del golpe

Il 21 aprile 1967, a poco più di un mese dalla data delle elezioni politiche, la popolazione greca, accendendo la radio, si accorse che tutte le emittenti erano mute mentre dalla stazione dell'esercito venivano trasmesse marce militari. I telefoni erano stati isolati per molte ore e al centro della capitale si vedevano muovere i carri armati.

Già nella tarda serata precedente erano avvenuti strani movimenti, c'era la sensazione che qualcosa potesse accadere; lo ricorda in una intervista la cantante Marisa Koch raccontando come alla fine di una serata passata con amici Mikis Theodorakis avesse raccomandato di fare attenzione e di rincasare al più presto tenendosi pronti ad ogni evenienza.

Fino alle 2 di quel mattino Atene era ancora una città libera, ricorda Eleni Vlassou editore del quotidiano «Kathimerini», alle tre la situazione era completamente cambiata: i carri armati avevano occupato il cuore della città ed erano davanti al parlamento e ai ministeri

Dalle 6:25 vennero messi in onda dal canale radiofonico dell'esercito secchi comunicati.

«Qui stazione radio delle forze armate greche. A causa della drammatica situazione che si è creata, da mezzanotte l'esercito ha assunto il governo del paese. Seguirà un comunicato del comandante dell'esercito». Poco tempo dopo un altro comunicato informava i greci che: «secondo l'articolo 91 della Costituzione e dopo suggerimento del governo sospendiamo gli articoli 6, 8, 10, 12, 14, 18, 20, 95 e 98 della Costituzione a causa della

minaccia alla sicurezza dei cittadini e della nazione che proviene dall'estero. Firmato Costantino re dei greci. Il presidente e i membri del Consiglio dei ministri».

Iniziava così la dittatura.

Due giorni dopo Gheorghios Papadopoulos illustrava alla stampa e alle televisioni straniere la situazione:

Il Paese era caduto in una profonda crisi. Io cercavo una soluzione perché la politica era in un vicolo cieco. I greci per la loro storia non sono vicini al comunismo, perché il comunismo non ha nessuna cosa in comune con la tradizione cristiana che è sempre stata alla base dell'educazione dei greci. In questa situazione l'esercito nazionale e le forze armate del paese erano l'unica forza neutrale che poteva scendere in campo mentre i greci si stavano aspramente contrapponendo gli uni agli altri. Questa forza ha creduto opportuno intervenire sentendosi in dovere di fermare la corsa del Paese verso il precipizio.

Papadopoulos giustificò il *golpe* in nome del pericolo comunista in un paese in cui il partito comunista era fuorilegge: secondo le aberranti valutazioni dei colonnelli, così come ci illustra Mathiopoulos [1968, 14], almeno il 90% della popolazione greca poteva essere definita comunista. La lacerante guerra civile terminata nel 1949 aveva lasciato profonde spaccature, erano state varate leggi speciali, divenute ordinarie e ancora negli anni Sessanta, prima del colpo di Stato, per poter avere un posto di lavoro si doveva essere in possesso di un certificato di affidabilità politica:

nel periodo che va dalla fine della guerra civile alla dittatura del 1967, i diritti politici furono garantiti. Tuttavia, una parte della popolazione ne era esclusa secondo leggi conosciute come para-costituzionali che furono aggiunte a integrazione della Costituzione. È in questo modo che i cittadini considerati appartenenti alla Sinistra furono arrestati, esiliati e fu impedito loro il libero esercizio dei diritti politici. La popolazione esclusa dai diritti politici venne considerata come esclusa *tout court* dalla comunità nazionale.

In questo contesto l'esercito aveva poteri molto larghi e controllava in modo stretto e rigoroso i paesi posti ai confini, le forze armate avevano una stazione radiofonica attraverso la quale facevano azione di propaganda.

Non si deve dimenticare che la democrazia in Grecia aveva avuto una storia travagliata, dopo la liberazione dal dominio turco si erano infatti alternate governi democratici, sovrani più o meno illuminati e dittature come quelle del generale Ioannis Metaxas nel 1936.

Negli anni Sessanta la Grecia viveva un periodo di mutamenti sociali, economici e politici: un partito come l'Eda (sinistra democratica greca), guidato da Grigoris Lambrakis ucciso da neofascisti nel 1963, e in cui militavano comunisti, socialisti e giovani di sinistra stava introducendo nuovi temi e nuovi modi di fare politica. Questo partito, che pur appoggiò un governo Papandreu, veniva tacciato di essere l'aspetto legale di un partito comunista illegale e di essere di estrema sinistra. Il partito comunista, in realtà, aveva la sua dirigenza all'estero e non si riconosceva nell'Eda, anche se suoi militanti erano presenti in questa organizzazione.

La vittoria elettorale dell'Unione di centro guidata da Gheorghios Papandreu, nel 1964, aveva portato ad alcune, seppur timide, riforme, quali quella della scuola pensata «per

dare al popolo l'educazione che serve e che si merita» come sosteneva il ministro dell'istruzione Loukàs Akritas, una riduzione del potere dell'esercito, un allentamento delle misure repressive ed un atto di clemenza nei confronti degli uomini e delle donne ancora in carcere dopo la guerra civile: 430 i detenuti politici liberati e 120 i condannati a morte, all'ergastolo o a 20 anni di reclusione che ottennero una riduzione della pena. La mancata adesione del governo Papandreou al piano statunitense per Cipro, poi, non fece altro che rendere sempre più invisibile alla destra, al re e agli Stati Uniti il governo e il suo primo ministro.

Forze politiche e militari misero in atto numerosi tentativi di screditare il partito e il governo, accreditando al tempo stesso le presunte, e inesistenti, simpatie comuniste del liberale Papandreou. Ad esempio fu denunciata l'esistenza di un complotto «di sinistra» all'interno dell'esercito. Il piano, denominato Aspida (scudo), era attribuito al figlio di Papandreou, Andreas e, come accertò la magistratura, era stato ordito da «un potere parallelo per screditare i suoi avversari sia militari sia civili». Il 15 luglio 1965 il re esautorò, con un atto anticostituzionale, il primo ministro eletto Gheorghios Papandreou, provocando forti proteste popolari. Pare accertato che lo stesso Costantino stesse per organizzare un vero e proprio colpo di stato.

«Le Monde» nel 1967 sottolineava come in Grecia vi fosse una crisi delle istituzioni che erano simbolo del Paese stesso. La monarchia era accusata di falsare la vita politica, la Chiesa, da sempre considerata base spirituale e istituzione identitaria, era indebolita da lotte interne, la magistratura attaccata in parlamento. La vita sociale era segnata da una crisi economica, da proteste sindacali per la disoccupazione e per le difficili condizioni di vita della popolazione. A questo si affiancava un modo aggressivo di fare politica, un elevato tasso di corruzione e un re che aveva difficoltà a gestire la vita politico-istituzionale del paese.

La situazione politica greca alla vigilia del *golpe* non poteva quindi certamente essere definita stabile.

Le manovre del re, e in seguito la dittatura, interrompevano un tentativo di sviluppo e di modernizzazione, cominciato all'inizio del decennio, che si era scontrato con difficoltà causate dal sistema politico, dalle condizioni economiche e dalle forti resistenze dei militari e delle forze conservatrici. In questo contesto i colonnelli si ponevano come la soluzione ad una situazione di crisi e di confusione in nome della tradizione e dell'anticomunismo.

21 aprile 1967: Colpo di stato

Nel 1966 un gruppo di ufficiali capeggiati dal colonnello Papadopoulos mettono in atto, con il consenso del re, il Piano Ierax per impedire la vittoria dei comunisti alle elezioni. Ma di fronte all'atteggiamento ambiguo del re il gruppo decide di agire autonomamente: alle 2:00 del 21 aprile 1967 i golpisti occupano i centri del potere e delle comunicazioni, arrestando più di 10.000 persone tra dirigenti politici e cittadini simpatizzanti di sinistra. Alle 6:25 viene trasmesso dal canale radiofonico dell'esercito il seguente comunicato: "Qui stazione radio delle forze armate greche. A causa della drammatica situazione che si è creata, da mezzanotte l'esercito ha assunto il governo del paese".

- Nuovo governo presieduto dal civile Kollias
- Atto costitutivo che cancella le elezioni e abolisce la Costituzione
- Istituzione della legge marziale

Ben presto le ambizioni del re e della Giunta divergono: il 13 dicembre 1967 il re organizza un contro-colpo di Stato, ma il piano fallisce e il re fugge a Roma in esilio volontario, seguito dalla giunta militare di Zoitakis e Papadopoulos che, nel 1973, proclamerà la Repubblica.

L'ideologia dei colonnelli

I caratteri della dittatura di Papadopoulos:

- Forte ANTICOMUNISMO e NAZIONALISMO a connotazione religiosa;
- Presenza di un CAPO CARISMATICO in cui si incarna il regime;
- Uso della CENSURA in ogni ambito e INTROMISSIONE nella VITA PRIVATA omologare pensieri e comportamenti;
- Ritorno a un PASSATO MITIZZATO e manipolazione della cultura; CERIMONIE, ADUNATE;
- Uso sistematico del TERRORE: repressione, arresti e uso della tortura, riapertura dei campi di prigionia nelle isole;
- SOPPRESSIONE dei DIRITTI CIVILI: sciolti i partiti politici e istituiti tribunali militari speciali.

RICERCA DEL CONSENSO

Papadopoulos, attraverso la propaganda, mira a esaltare il mondo rurale povero, conservatore, religioso; proponendosi come amico dell'uomo qualunque conservatorismo, chiuso e ostile nei confronti della cultura occidentale inoltre, intraprende una politica economica di sviluppo delle aree rurali

E ORGANIZZAZIONE DEL DISSENSO

Dal 1967 al 1972 si organizza l'opposizione al regime, sia interna che estera, rappresentata dai gruppi di anche dalla destra fedele alla corona, a cui si uniscono il malcontento degli imprenditori e del all'isolamento internazionale e alla crisi economica. Già nel 1968 si formano gruppi democratici dissidenti, come il PAK (Movimento di Liberazione Panellenico). Tra le prime azioni contro la Giunta si annovera il tentato assassinio di Papadopoulos il 13 agosto 1968; il piano fallisce e il 17 Novembre viene emessa la condanna a morte per l'attentatore Alekos Panagulis, mai eseguita nel timore di reazioni interne e anche numerose altre azioni di protesta: esemplare l'ammutinamento del cacciatorepediniere Velos (maggio 1973) che, impegnato in una manovra coordinata NATO, si rifiuta di tornare in Grecia, come protesta contro la giunta militare. Altre voci di dissenso sono quelle dei rifugiati, come Costa Gavras, regista del film "Z", Giorgos Seferis, premio Nobel per la letteratura, l'attrice Melina Merkouri e tanti altri. Drammatica protesta è infine il suicidio dello studente Kostas Georgakis che il 19 settembre 1970, a Genova, si dà fuoco per protestare contro il regime greco.

17 Novembre 1973

Il 14 novembre 1973 gli studenti del Politecnico di Atene protestano contro la Giunta: si barricano all'interno degli edifici e, usando materiale trovato nei laboratori, mettono in funzione una stazione radio. La protesta si estende anche al di fuori dell'università, coinvolgendo migliaia di lavoratori e giovani. Il 17 novembre 1973 Papadopoulos reprime la protesta nel sangue: un carro armato abbatte i cancelli del

Politecnico, già privato dell'illuminazione, travolgendo gli studenti che vi si sono arrampicati e provocando 24 morti. In seguito a ciò il generale Ioannidis rimuove Papadopoulos.

Scena internazionale

Il regime può contare sul tacito appoggio degli USA, interessati a mantenere sotto la propria influenza la Grecia, pedina irrinunciabile nello scacchiere della Guerra Fredda. L'atteggiamento dell'Europa è, invece, meno accomodante: i governi europei denunciano le torture inflitte ai prigionieri politici, fino a sospendere il Paese dal Consiglio d'Europa (1969). Ma il regime ottiene anche significative simpatie nell'estrema destra occidentale come quella ITALIANA: il caso greco risulterà esemplare come modello di "strategia della tensione" di stato per destabilizzare, organizzare e giustificare colpi di stato militari/autoritari. Da rilevare, infatti, la contemporaneità cronologica tra la dittatura greca e lo stragismo italiano. (1969-1974: P.za Fontana-P.za della Loggia)

Wikipedia docet

Prodromi

Il colpo di stato del 1967, ed i seguenti sette anni di dittatura militare, furono la conseguenza dell'anomala situazione politica sviluppatasi nel dopoguerra. Secondo gli accordi di Jalta, l'influenza politica nella penisola spettava per il 70% al Regno Unito (in accordo con gli Stati Uniti) e per il restante 30% ai sovietici (mentre nelle restanti nazioni europee c'era una chiara dominanza dell'una o dell'altra parte).

Data tale convivenza di interessi e la mancanza di una casa reale autorevole, gruppi cospiratori di destra e di sinistra fomentarono le tensioni sociali già esistenti, che sfociarono inizialmente nella guerra civile greca combattuta dal 1945 al 1949, e successivamente in governi deboli e precari.

In realtà, Stalin considerava la Grecia di esclusiva pertinenza occidentale e non fornì alle formazioni comuniste il supporto che queste speravano, mentre il Regno Unito, dopo l'intervento militare in favore del governo greco nel periodo della guerra civile, si disimpegnò dall'area lasciandola, di fatto, sotto l'influenza statunitense.

Il giovane e inesperto re Costantino II, succeduto al padre Paolo deceduto nel marzo del 1964, nel tentativo di mantenere il controllo sull'esercito, si scontrò con il primo ministro Papandreou. Nel luglio del 1965 rifiutò le dimissioni del ministro della Difesa, carica che Papandreou voleva assumere egli stesso, costringendo alle dimissioni quest'ultimo.

Iniziò così una stagione turbolenta, di governi incapaci di ottenere la fiducia in parlamento, e proteste popolari. Costantino II indusse Stephanos Stephanopoulos a formare un governo di uomini del re, governo che resistette fino al 22 dicembre 1966. Per le elezioni, fissate per il 27 maggio 1967, le indicazioni facevano pensare che l'Unione di Centro avrebbe ottenuto la maggioranza in parlamento.

I preparativi del colpo di Stato

Già dal 1966, all'interno dell'esercito greco si formarono vari gruppi di ufficiali che puntavano a varie forme di intervento che avrebbero evitato la presa del potere all'Unione di Centro e le probabili epurazioni che sarebbero seguite. Secondo un'analisi dell'ambasciata USA del maggio 1966, un gruppo di 11 generali, guidati da Georgios Spantidakis, comandante in capo dell'esercito greco, avrebbe studiato un piano che prevedeva la presa del potere da parte dell'esercito e la nomina

di Panagiotis Pipinelis (Παναγιώτης Πιπινέλης) politico ultraconservatore fedelissimo al sovrano, come primo ministro.

Il re, che fu messo al corrente del piano, diede il suo assenso. Del piano furono informati anche i capi dell'Aeronautica e della Marina ed alcuni uomini politici. Nel novembre 1966, fu elaborato il piano, che si basava sul piano *Prometheus* che era stato predisposto per contrastare una ipotetica sollevazione comunista, con l'aggiunta dell'arresto di alcuni uomini politici e giornalisti. Il piano si sarebbe attivato su richiesta del re e comunque prima delle imminenti elezioni.

I colonnelli

Contemporaneamente venne formato, ad un livello più basso, un gruppo di ufficiali capeggiati dal colonnello Geōrgios Papadopoulos, i quali vennero introdotti ai preparativi del colpo di Stato e dislocati al comando di varie formazioni in postazioni strategiche.

Il gruppo di Papadopoulos, al quale appartenevano il brigadiere Stylianos Pattakos (Στυλιανός Παττακός) e il colonnello Nikolaos Makarezos (Νικόλαος Μακαρέζος), di fronte ai temporeggiamenti degli ufficiali maggiori e temendo l'avvicinamento delle elezioni, decise di agire individualmente senza attendere il via libera del monarca.

Il colpo di Stato del 21 aprile 1967

Nella notte fra il 20 ed il 21 aprile 1967 venne dato a tutti gli appartenenti al gruppo dei golpisti il segnale per agire. Alle 2:00 Papadopoulos, Makarezos e il colonnello Ioannis Ladas (Ιωάννης Λαδάς) entrarono nella sede dello Stato Maggiore dell'Esercito e annunciarono al comandante in capo Georgios Spantidakis il colpo di Stato. Spantidakis non si oppose, anzi facilitò i piani dei colonnelli. Alle 2:30 un reggimento di paracadutisti, con a capo il maggiore Georgios Konstantopoulos, occupò il Ministero della Difesa.

Contemporaneamente le truppe al comando del brigadiere Stylianos Pattakos guadagnarono il controllo dei centri di comunicazione, del parlamento e del palazzo reale. Le unità mobili della Polizia Militare (Elliniki Stratiotiki Astynomia ESA), seguendo liste già predisposte dal capo Ioannis Ladas, arrestarono più di 10.000 persone. Dirigenti politici, incluso il primo ministro Panagiōtīs Kanellopoulos, figure di rilievo ed anche semplici cittadini che avessero mostrato simpatie per la sinistra furono arrestati o messi nella condizione di non poter comunicare.

Il ruolo del re

I tre dirigenti del colpo di Stato fecero visita alle 5:30 della mattina del 21 aprile al re nella sua residenza estiva di Tatoi, che era stata circondata dai carri armati agli ordini dei rivoltosi. In un primo tempo il sovrano cercò di opporre resistenza e congedò i militari, chiedendo loro di ritornare in compagnia di Spantidakis. In seguito, nella stessa giornata, raggiunse il Ministero della Difesa situato a nord del centro di Atene, che era diventato il centro della rivolta. Il re ebbe un colloquio con Kanellopoulos, che vi era trattenuto in stato di arresto, il quale cercò di convincerlo a interrompere qualsiasi dialogo con i golpisti e a denunciarli pubblicamente.

Infine Costantino II decise di collaborare, giustificando la sua iniziale indecisione con la motivazione che, essendo rimasto isolato e quindi all'oscuro sulla situazione, non aveva potuto agire immediatamente. In seguito il monarca cercò di giustificare il suo atteggiamento affermando di aver cercato di prendere tempo per poter organizzare un contro-colpo nei confronti della Giunta militare.

Comunque, nei fatti, il nuovo governo ebbe un'origine legale, essendo stato legittimato dal capo dello stato, circostanza che ebbe un notevole peso sulla definitiva presa del potere da parte dei militari. In seguito Costantino II cercò di ritornare, senza successo, sulla sua decisione. Per molti greci l'atteggiamento di Costantino II lo legò indissolubilmente ai colonnelli, convinzione che giocò un ruolo fondamentale nella decisione finale di abolire la monarchia, decisione sancita nel 1974 attraverso un referendum popolare.

La sola concessione che il re ottenne fu che fosse un civile ad essere nominato primo ministro. Venne scelto Konstantinos Kollias, un magistrato membro dell'*Areios Pagos*, la più alta corte di giustizia dell'ordinamento greco, monarchico convinto. Kollias fu comunque solamente un paravento ed il potere

effettivo rimase nelle mani dei militari ed in particolare di Papadopoulos, che assunse in breve il ruolo di uomo forte della Giunta militare. Formalmente la legalità fu rispettata, in quanto la costituzione greca prevedeva che il re avesse il potere di nominare il primo ministro a prescindere dal voto di fiducia del parlamento.

Fu questo governo, costituito in poche ore nella giornata del 21 aprile, che formalizzò il colpo di Stato adottando l'atto costitutivo, un emendamento, equivalente ad un totale rivolgimento costituzionale, che cancellava le elezioni ed aboliva di fatto la costituzione stessa, che avrebbe dovuto essere sostituita da una nuova definita in futuro e che quindi permetteva al governo di gestire il paese governando per decreto.

Questi decreti non dovevano essere firmati dal sovrano, che già non aveva firmato l'atto costituzionale, e questo permise a Costantino di affermare, in seguito, di non aver mai vidimato alcun documento istituito la Giunta militare. I critici affermarono che il sovrano non aveva fatto nulla per impedire la costituzione del governo militare e soprattutto, con la designazione di Kollias, aveva di fatto legalizzato il colpo di Stato. Uno dei primi atti del nuovo governo fu confermare l'istituzione della legge marziale, azione annunciata dalla radio di stato durante lo svolgimento della sollevazione.

I militari

Benché nota come "dittatura dei colonnelli", presero parte al colpo di Stato e alla successiva giunta militare sia colonnelli che generali, tra cui Stylianos Pattakos, Geōrgios Papadopoulos, Nikolaos Makarezos, Spyridon Markezinis, Ioannis Ladas, Dīmītrios Iōannidīs, Geōrgios Zōitakīs, Phaedon Gizikis, Georgios Konstantopoulos, Odysseas Angelis.

L'ideologia dei colonnelli

I colonnelli preferivano riferirsi al colpo di stato del 21 aprile come a una rivoluzione per salvare la nazione. La loro giustificazione ufficiale fu che cospiratori comunisti (benché il partito comunista fosse illegale) si fossero infiltrati nella burocrazia, nelle università, nei centri di comunicazione ed anche nell'esercito, rendendo quindi necessaria un'azione drastica per proteggere la Grecia da un rivolgimento. -Così la principale caratteristica della Giunta fu un implacabile anticomunismo unito alla costante battaglia contro gli invisibili agenti del comunismo.

Il termine "anarcocomunisti" (αναρχοκομμουνιστές) fu spesso usato per indicare tutti coloro con idee di sinistra. In quest'ottica la Giunta influenzava l'opinione pubblica anche mediante la creazione di nuove parole che esprimessero i concetti chiave della sua ideologia come palaiokommatismos (vetero-partitismo) e Hellas Hellinon Christianon (La Grecia dei cristiani greci).

La Giunta come regime "fascista"

Alcuni storici rifiutano l'idea di un regime solamente "repressivo", sostenendo che la giunta ebbe anche la volontà di riformare la Grecia in senso ben preciso. È possibile definire il regime anche come para-fascista, anche se non ebbe tutte le caratteristiche di questo tipo. Molti neofascisti guardavano con ammirazione ad esso, compreso Nikólaos Michaloliákos, futuro leader del partito neofascista e metaxista Alba Dorata. Secondo lo storico e sociologo greco Meletis Meletopoulos, la dittatura dei colonnelli cerca le sue radici nel nazionalismo e nella guerra civile, ma anche nel pensiero di uno degli ideologi del governo militare, Dimitris Tsakounas che teorizzava la sostituzione dei politici, ritenuti inetti, con i militari, proponendo una sorta di nasserismo di estrema destra. Questo, unito al capo carismatico (Papadopoulos), si avvicina al militarismo mussoliniano, il concetto di "aristocrazia dei combattenti" del programma sansepolcrista; in Grecia il partito fascista come luogo dell'élite viene sostituito dall'Esercito, in cui i cittadini poveri sono invitati ad arruolarsi per avere in futuro un ruolo importante; a questo si aggiungono il carattere tradizionale e la fede in un passato mitizzato, cioè il culto di alcuni periodi della storia greca (le polis di Atene e Sparta, l'impero di Alessandro Magno, ecc.), analogo al culto di Roma antica del fascismo italiano, il ruralismo, il paternalismo, la demagogia con cui il Presidente si presentava come "un uomo del popolo", in somiglianza a quello che fece Mussolini

durante la "battaglia del grano". Anche l'eroe della resistenza greca Alexandros Panagulis definì "golpe fascista" la presa del potere dei colonnelli.

I rapporti con l'estrema destra italiana

Durante il periodo della dittatura il governo greco ebbe stretti rapporti di collaborazione e sostegno con diverse formazioni dell'estrema destra italiana, sia parlamentari, come il Movimento Sociale Italiano, che extraparlamentari, come Ordine Nuovo (il Centro Studi, non il Movimento Politico) e Avanguardia Nazionale, e con certuni ambienti eversivi del SID, i servizi segreti italiani. Giovani neofascisti italiani spesso si recavano in Grecia per studiare, così come i rampolli della *nomenklatura* greca approdavano nelle università italiane.

Il contro-colpo di Stato di Costantino II

In breve tempo i rapporti tra il re e la giunta militare si deteriorarono. I militari non avevano nessuna intenzione di spartire il potere con nessuno mentre il giovane re, come il padre prima di lui, ambiva ad avere un ruolo di primo piano nella politica e non intendeva diventare il paravento dell'amministrazione militare.

Benché i colonnelli, apertamente anticomunisti, fossero favorevoli alla NATO e affermassero di vedere negli USA un punto di riferimento, il loro scarso prestigio internazionale, ed anche il dissenso interno, portarono il presidente USA Lyndon B. Johnson a consigliare a Costantino II, durante una sua visita negli States, nell'autunno 1967, un cambiamento di governo. Il re prese il consiglio come l'indicazione di organizzare un "contro-colpo di Stato".

Costantino II decise di far scattare la sua mossa il 13 dicembre del 1967. Essendo la capitale, Atene, saldamente in mano al governo militare il re progettò di trasferirsi in aereo a Kavala, una piccola città ad est di Salonico nel nord della Grecia. Qui sperava di essere circondato da truppe fedeli solamente alla corona. Il piano, vago e scarsamente studiato, prevedeva poi di avanzare nella presa di Salonico, seconda città della Grecia e capitale della Grecia del nord. Il piano prevedeva la formazione di un governo alternativo a quello militare che, grazie al riconoscimento internazionale ed alle pressioni interne costringesse i militari a liberare il campo permettendo al re un trionfale ritorno nella capitale.

La mattina del 13 dicembre, in effetti, il re insieme con la regina Anna Maria e con i due figli, Alexia e Pavlos, con la madre, Federica di Hannover e la sorella Irene si trasferì usando il proprio aereo personale a Kavala. Insieme al sovrano andò anche il primo ministro Kollias. Inizialmente il piano sembrò avere successo, il re venne ben accolto a Kavala, che dal punto di vista militare era sotto il controllo di un generale fedele alla corona. Marina ed aeronautica, entrambe fortemente monarchiche, e che non avevano preso parte al colpo di Stato di aprile, si dichiararono immediatamente favorevoli al sovrano e si mobilitarono. Altri generali fedeli alla corona tagliarono tutte le comunicazioni tra Atene ed il nord.

Malgrado questi primi, apparenti successi, il piano si rivelò un fallimento a causa della sua eccessiva fiducia nel fatto che gli ordini emessi dai generali venissero immediatamente eseguiti. Altro motivo di debolezza della posizione del re fu il non aver cercato la collaborazione con le forze politiche contrarie al regime. In pratica, nell'arco di poche ore la situazione si ribaltò, i quadri intermedi dell'esercito arrestarono i generali monarchici e avanzarono verso Kavala con lo scopo di arrestare il re.

Comprendendo che il suo piano era fallito, Costantino lasciò la Grecia insieme alla sua famiglia, a bordo del suo aeroplano per atterrare a Roma nelle prime ore del 14 dicembre. Costantino II rimase in esilio volontario fino a quando i militari rimasero al potere (benché fino al 1° giugno 1973 fosse ancora nominalmente re di Grecia) e non rientrò più in patria come re.

La reggenza

Quando Costantino II si allontanò da Atene, e poi dalla Grecia, nel dicembre 1967 prese con sé il primo ministro Kollias lasciando quindi il paese formalmente privo di governo, mancando sia il capo dello stato che il capo del governo.

Questa situazione non risultò però particolarmente problematica per la giunta militare: infatti il Consiglio della Rivoluzione, composto da Pattakos, Papadopoulos e Makazeros, fece pubblicare sulla Gazzetta Ufficiale una risoluzione che nominava il maggior generale Geōrgios Zōitakīs in qualità di reggente.

Subito dopo la pubblicazione del decreto Zoitakis chiamò Papadopoulos alla carica di primo ministro. La posizione del reggente fu ulteriormente confermata dalla modifica della costituzione varata nel 1968 benché il sovrano in esilio non riconoscesse la reggenza.

Nel 1972 Zoitakis, entrò in scontro con gli altri membri della giunta militare e fu sostituito nella reggenza da Papadopoulos stesso. Benché in quegli anni l'effigie del re fosse rimasta sulle monete o negli uffici pubblici, lentamente i militari allontanarono le istituzioni dalla monarchia. Le esenzioni fiscali a favore della famiglia reale furono abolite, la complessa rete di istituzioni controllate dalla corona fu trasferita allo stato, le insegne reali furono rimosse dalle monete, l'esercito, la marina e l'aeronautica cessarono di essere regie ed i giornali ricevettero il divieto di pubblicare fotografie o interviste a Costantino II.

La ricerca del consenso

Per guadagnare consenso al suo governo, Papadopoulos fu abile nel proiettare un'immagine ammiccante ad alcuni settori della società greca. Il contadino povero, conservatore, religioso, con il suo rozzo galateo, il suo linguaggio semplice, il suo nome ampiamente diffuso (Georgios Papadopoulos è uno dei nomi più diffusi in Grecia) divenne una figura importante. Papadopoulos stesso si presentò come "un amico dell'uomo qualunque". I figli delle famiglie povere delle aree rurali non ebbero altra possibilità di educazione se non attraverso le accademie militari e vennero posti in contrapposizione con gli abitanti delle città, l'*élite*, educati alla maniera occidentale. La musica moderna di origine occidentale fu bandita dalle trasmissioni radiofoniche mentre vennero promosse la musica e l'arte tradizionali.

Oltre a questo il regime avviò una politica economica di sviluppo delle aree rurali spesso trascurate dai precedenti governi che avevano favorito invece lo sviluppo sulle aree industriali urbane. Le posizioni del regime furono meno ben accette tra i membri delle classi medie ma l'instabilità politica che aveva caratterizzato gli anni precedenti portò molti cittadini a sperare in un governo più stabile, situazione che in effetti si realizzò sotto il regime militare. Nel complesso i colonnelli non ebbero grandi difficoltà nell'estendere il loro controllo su tutto il paese. Sul piano internazionale il regime ebbe il tacito appoggio degli USA impegnati nella guerra fredda con l'URSS. La posizione della Grecia, ai confini con il blocco orientale, ne fece un'importante pedina nel gioco internazionale. Gli USA, in base alla dottrina Truman, fornirono milioni di dollari per sostenere l'economia greca.

L'atteggiamento degli USA verso la giunta fu ritenuto la causa del diffuso sentimento anti-americano che caratterizzò gli anni seguenti alla caduta del regime militare. L'atteggiamento degli altri stati europei fu meno accomodante e nel 1972 il regime greco decise di uscire dal Consiglio d'Europa allo scopo di prevenire l'espulsione dal suddetto organismo. Molti paesi dell'Europa occidentale, tra cui l'Italia, dettero asilo a profughi politici greci. Il regime però raccolse simpatie nell'estrema destra occidentale: Almirante lo definì dovuto a necessità.

Diritti civili

Durante il periodo in cui rimase al potere, la giunta militare soppresse le normali libertà civili. I partiti politici vennero sciolti e vennero istituiti tribunali militari speciali. Molte migliaia di supposti comunisti e di oppositori politici vennero imprigionati o esiliati in remote isole dell'arcipelago greco.

Amnesty International inviò, segretamente, osservatori in Grecia e rilevò che la tortura era una pratica usata comunemente sia dalla polizia ordinaria che dalla polizia militare (un osservatore statunitense, membro di Amnesty, scrisse nel dicembre 1969 che un conteggio per difetto di coloro che erano stati sottoposti a torture assommava almeno a duemila individui).

L'opposizione al regime

Negli anni che vanno dal 1967 al 1972 si andò organizzando l'opposizione al regime dei colonnelli, sia interna che estera. In aggiunta alla prevedibile posizione della sinistra, il regime dovette anche affrontare un'opposizione legata ai vecchi partiti della destra fedeli alla corona. A tutto ciò si aggiunse lo scontento degli uomini d'affari danneggiati dall'isolamento internazionale in cui venne a trovarsi la Grecia, oltre a quello della classe media pesantemente danneggiata dalla crisi economica che i militari furono incapaci di affrontare malgrado i consistenti aiuti provenienti dagli USA.

L'unico tipo di risposta che il regime fu in grado di fornire a tutte le opposizioni fu la repressione poliziesca che maggiormente si accanì contro gli esponenti della sinistra. Numerosi furono i casi di incarceramenti senza processo e di uso della tortura.

Il dissenso interno

Gli elementi democratici presenti nella società greca si organizzarono quasi subito nel tentativo di ostacolare la politica della Giunta. Già all'inizio del 1968 si erano formati numerosi gruppi, sia in esilio che in patria, che chiedevano il ritorno della democrazia, tra questi si possono ricordare il Movimento di Liberazione Panellenico (PAK), Difesa democratica, l'Unione Socialista Democratica; gruppi che traevano la loro origine da tutto lo scenario della sinistra greca, grande parte del quale si trovava ormai, come il Partito Comunista, nella clandestinità.

Tra le prime azioni contro la Giunta vi fu il tentativo di assassinare Papadopoulos, il 13 agosto 1968. L'azione ebbe luogo durante il trasferimento dell'"uomo forte" della Giunta dalla sua residenza estiva a Lagonisi verso Atene.

Il piano prevedeva l'esplosione di una bomba in un punto della strada costiera dove la limousine di Papadopoulos doveva rallentare. Il piano fallì e l'attentatore Alekos Panagulis venne catturato poche ore dopo mentre cercava di fuggire a bordo di un battello. Panagulis venne portato nella sede della polizia militare dove venne percosso e torturato. Il 17 novembre 1968 venne condannato a morte ma la sua condanna non venne mai eseguita nel timore delle reazioni sia interne che internazionali. Dopo la caduta della Giunta, Panagulis venne eletto membro del parlamento con l'Unione di Centro. Dopo l'inizio della pubblicazione dei dossier relativi agli agenti di sicurezza del regime dei colonnelli, Alekos Panagulis morì nel 1976, vittima di un misterioso incidente automobilistico.

Nel 1969, Costa Gavras pubblicò il film Z, basato sul romanzo del celebrato scrittore dissidente Vasilīs Vasilikos. Il film, sottoposto a censura, presentava un resoconto minimamente romanzato degli eventi che circondarono l'assassinio del politico della Sinistra Democratica Unita (EDA), Gregoris Lambrakis, nel 1963. Il film venne girato per catturare un senso di rabbia nei confronti della giunta. La colonna sonora del film venne composta da Mikīs Theodorakīs, imprigionato dalla giunta, e venne introdotta illegalmente nel paese per essere aggiunta alle altre composizioni ispiratrici di Theodorakis.

Il movimento si amplia

Il funerale di Georgios Papandreou, il 1° novembre 1968, si tramutò spontaneamente in una grossa manifestazione contro la giunta. Migliaia di ateniesi disobbedirono agli ordini dei militari e seguirono il feretro fino al cimitero. Il governo reagì con l'arresto di 41 persone.

Il 28 marzo 1969, dopo due anni segnati da una diffusa censura, detenzioni politiche e torture, Giorgos Seferis (che aveva ricevuto il Premio Nobel per la letteratura nel 1963) prese posizione contro la Giunta. Egli rese una dichiarazione al BBC World Service, con copie distribuite simultaneamente a tutti i quotidiani greci. In un discorso contro i colonnelli, egli dichiarò appassionatamente che "questa anomalia deve finire". Seferis non visse abbastanza per vedere la fine della Giunta. Anche il suo funerale, il 22 settembre 1971, venne trasformato in una massiccia dimostrazione contro il governo militare.

Proteste internazionali

La Giunta esiliò migliaia di persone, sulla base del fatto che erano comuniste e/o "nemiche della nazione". Molte di queste vennero sottoposte al confino su isole greche deserte come Makronisos, Gyaros, Gioura o disabitate come Leros, Agios Eustratios o Trikeri. I personaggi più noti erano in esilio all'estero, e molti di essi ebbero un sostanziale coinvolgimento nella resistenza, organizzando proteste nelle capitali europee, o aiutando a nascondere i rifugiati greci.

Melina Merkourī, attrice e cantante e, dopo il 1981 ministro della cultura; Mikīs Theodorakīs, compositore; Costas Simitis, primo ministro dal 1996 al 2004; e Andreas Papandreou, primo ministro dal 1981 al 1989 e nuovamente dal 1993 al 1996, furono tra questi. Alcuni scelsero l'esilio incapaci di sopportare la vita sotto la Giunta. Ad esempio a Melina Merkouri venne permesso di entrare in Grecia, ma rimase lontana per sua scelta.

Nelle prime ore del 19 settembre 1970, in piazza Matteotti a Genova, lo studente di geologia Kōstas Geōrgakīs si diede fuoco per protestare contro la dittatura del governo di George Papadopoulos. La Giunta ritardò l'arrivo delle sue spoglie a Corfù per quattro mesi, temendo reazioni pubbliche e proteste. All'epoca la sua morte provocò scalpore in Grecia e altrove, in quanto fu la prima tangibile manifestazione della profondità della resistenza contro la Giunta. Georgakis è l'unico eroe della resistenza alla Giunta noto per aver protestato togliendosi la vita ed è considerato il precursore delle successive proteste studentesche, come quella del Politecnico. Il comune di Corfù ha eretto un monumento in suo onore nei pressi della sua casa natale.

L'istituzione della repubblica

Con l'obiettivo di risolvere la questione costituzionale e contrastare la crescente opposizione al regime, Papadopoulos varò una nuova costituzione che abolì la monarchia e fece della Grecia una repubblica. Il referendum per l'approvazione della nuova costituzione si tenne all'inizio del 1973 e dette un risultato quasi unanime a favore del nuovo testo. Dopo il referendum Papadopoulos assunse, il 1° giugno 1973, la carica di presidente della repubblica, con il generale Odysseas Angelis come vice presidente.

L'ammutinamento del *Velos*

La Marina ellenica restò a maggioranza realista. Il 23 maggio 1973 il cacciatorpediniere *Velos*, al comando di Nicholaos Pappas, mentre era impegnato in una esercitazione coordinata dalla NATO, si ammutinò, rifiutando di ritornare in Grecia come forma di protesta verso il governo militare. La protesta scoppiò quando, durante un pattugliamento tra la penisola italiana e la Sardegna, il comandante e gli ufficiali ricevettero via radio la notizia che in Grecia erano stati arrestati alcuni ufficiali di marina che avevano contestato il regime. Il comandante del *Velos* faceva parte di un gruppo di ufficiali democratici decisi ad obbedire alla costituzione.

Pappas, convinto che l'arresto dei suoi compagni avesse negato ogni speranza di poter agire dall'interno, decise di portare la situazione del suo paese all'attenzione dell'opinione pubblica con un gesto clamoroso. Dopo aver comunicato all'equipaggio le sue intenzioni ed averne registrato l'adesione alla protesta, il comandante del *Velos* comunicò le sue intenzioni al quartier generale della NATO citando il preambolo dell'atto di costituzione della NATO stessa: "*...tutti i governi... sono determinati a difendere la libertà, i diritti e la civiltà dei loro popoli, fondati sui principi della democrazia, della libertà individuale e del governo della legge*" e dopo aver lasciato la formazione fece rotta verso Roma.

Dopo aver ancorato il *Velos* nelle acque prospicienti la città di Fiumicino, un gruppo di sediziosi a bordo di alcune lance, prese terra e dopo essersi diretti all'aeroporto telefonarono alle agenzie di informazione internazionale, comunicando l'ammutinamento e la decisione di tenere una conferenza stampa il giorno seguente. L'azione del *Velos* produsse un notevole interesse internazionale. Il comandante, sei ufficiali e venticinque sottufficiali ottennero asilo politico in Italia.

In realtà l'intero equipaggio avrebbe voluto seguire il comandante ma gli ufficiali chiesero loro di rimanere a bordo e di ritornare in Grecia allo scopo di comunicare alle famiglie ed agli amici quanto era accaduto. Il *Velos* ritornò in Grecia il mese successivo con un nuovo equipaggio. Dopo la caduta del governo militare il comandante Pappas e gli altri ammutinati rientrarono in patria dove vennero reintegrati nei ranghi della Marina.

La metapolitefsi

Di fronte alle difficoltà crescenti con l'economia, al dissenso popolare e all'isolamento diplomatico crescente, la giunta greca cercò consenso iniziando una transizione verso una certa forma di democrazia. Papadopoulos quindi cercò il supporto dalla vecchia classe politica e Spyridon Markezinis accettò di collaborare per contribuire a condurre il paese di nuovo alla normale democrazia parlamentare in un processo che è venne chiamato metapolitefsi. Nel settembre 1973 Papadopoulos nominò Markezinis primo ministro.

Il 14 novembre 1973 gli studenti del Politecnico di Atene entrarono in sciopero ed avviarono una forte protesta contro la Giunta. Nelle prime fasi della protesta non vi fu alcuna reazione da parte del governo militare cosicché gli studenti poterono barricarsi all'interno degli edifici e mettere in funzione una stazione radio (usando materiale trovato nei laboratori) che trasmetteva nell'area di Atene. Migliaia di lavoratori e di giovani si unirono alla protesta sia dentro che fuori l'università.

Quando l'esercito intervenne intimando agli studenti del Politecnico, asserragliati all'interno dell'Università, di arrendersi e cedere le armi, pare che questi abbiano risposto usando le stesse parole pronunciate dal re di Sparta Leonida contro i persiani alle Termopili: "Μολὼν λαβέ" ("Venite a prenderle").^[11]

Nelle prime ore del 17 novembre Papadopoulos ordinò all'esercito di porre fine alla protesta. Un carro armato AMX-30 abbatté i cancelli del Politecnico, che era stato completamente privato di illuminazione attraverso il distacco della rete elettrica cittadina: l'azione di forza travolse gli studenti che vi si erano arrampicati sopra.

Secondo le indagini svolte dopo la caduta della Giunta, nessuno studente rimase ucciso dall'azione del carro armato anche se i feriti furono moltissimi, e alcuni di essi rimasero poi invalidi. Negli scontri che seguirono l'intervento dell'esercito rimasero uccisi 24 civili, tra i quali almeno uno ucciso a sangue freddo da un ufficiale.

L'estromissione di Papadopoulos e la presidenza Ioannidis

Il 25 novembre 1973 a seguito della sanguinosa repressione della rivolta del Politecnico di Atene del 17 novembre, ed alle proteste interne ed internazionali seguite ai fatti, il generale Dimitrios Ioannidis depose Papadopoulos, nominò presidente della repubblica il generale Phaedon Gizikis e tentò di mantenere il potere nelle mani dei militari malgrado il crescere dell'opposizione interna al regime.

Nel luglio del 1974 il tentativo di Ioannides di rovesciare l'arcivescovo Makarios III, presidente di Cipro, attraverso un colpo di Stato militare condotto dall'organizzazione filo-ellenica EOKA-B condusse la Grecia sull'orlo della guerra con la Turchia. Questa infatti, come risposta all'azione greca, interpretando a modo suo il Trattato di Zurigo e Londra, intervenne militarmente nella parte nord dell'isola instaurando un governo filo-turco, non riconosciuto dal diritto internazionale ma dalla sola Turchia.

La restaurazione della democrazia

La prospettiva della guerra contro la Turchia fece sì che una parte degli ufficiali più anziani togliesse il suo appoggio alla giunta ed al suo uomo forte Ioannidis. I membri della giunta militare e il presidente della repubblica, il generale Phaedon Gizikis, convocarono una riunione di uomini politici di destra e di centro comprendente Panagiōtīs Kanellopoulos, Spyridon Markezinis, Stefanos Stefanopoulos, Euaggelos Averōf e altri con l'obiettivo di formare un governo di unità nazionale che portasse il paese alle elezioni.

Essendo stata osteggiata l'originaria ipotesi di affidare l'incarico di primo ministro a Panagiotis Kanellopoulos, il presidente Gizikis infine si risolse a proporre l'incarico a Konstantinos Karamanlis, che dal 1963 risiedeva a Parigi dopo essere stato più volte primo ministro negli anni '50. Karamanlis accettò

e giunse ad Atene a bordo dell'aereo personale del presidente francese Valéry Giscard d'Estaing il 24 luglio 1974.

Le elezioni del novembre 1974 videro la vittoria di Nuova Democrazia, il partito conservatore fondato da Karamanlis che venne così confermato nel ruolo di primo ministro.

Il nuovo governo indisse per l'8 novembre dello stesso anno un referendum istituzionale, per decidere se restaurare la monarchia (responsabile dell'avvento del regime militare) o mantenere la repubblica: quest'ultima ottenne il 69,2% dei voti, mentre la monarchia il 30,8%. Nacque così la Terza Repubblica Ellenica.

I responsabili della dittatura furono sottoposti a processo e condannati con pene molto pesanti.